

L'isola di Arturo
4

Elisabetta Montaldo

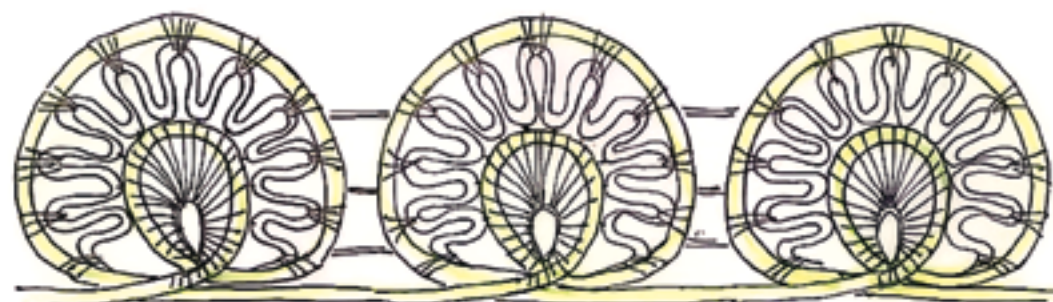
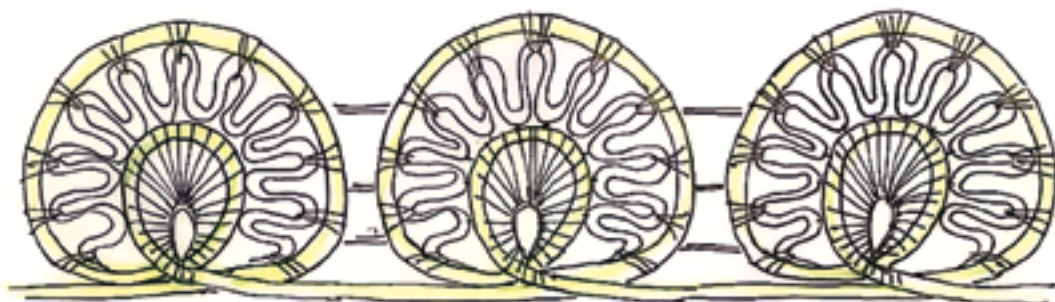
Il costume delle procidane



Oltre alla generosità di fotografi e collezionisti citati nel libro ringrazio in particolare Donatella Pandolfi che ha seguito con me la ricerca delle illustrazioni in parte dovute al suo archivio su Procida.

Indice

Una storia d'amore	7
Oro, donne e marinai	21
Il costume	24
Venti d'Oriente	49
Paolina, Nisieda, Graziella	52
Un'opera d'arte collettiva	59
<i>Procida donna di mondo</i>	66



© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione maggio 2022

www.nutrimenti.net

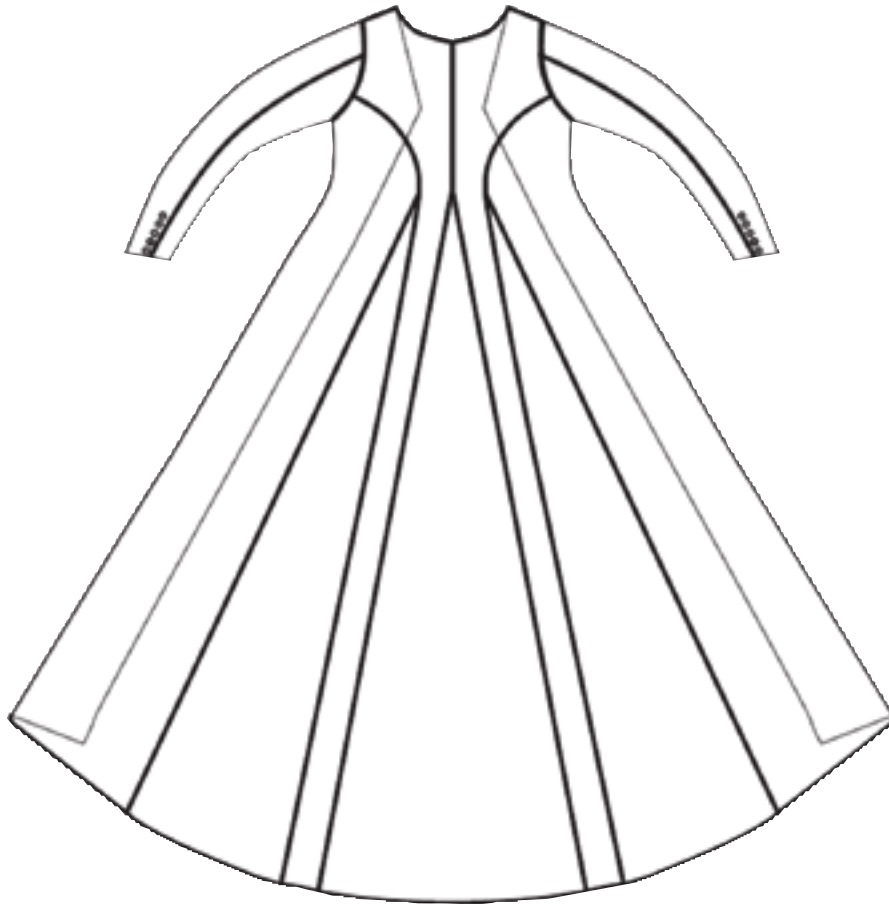
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Immagini: tutti i disegni sono di Elisabetta Montaldo.

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-912-2

Una storia d'amore



Quando rivelai a mia madre che lascio la mia casa di Roma per trasferirmi a Procida non fece commenti, si alzò e sparì in un'altra stanza. Tornò con un lungo involto di lino e me lo poggiò sulle ginocchia: "Portati questo in valigia".

I lembi bianchi si separarono e svelarono, nella soffusa luce di una sera romana che trapelava dalle persiane accostate, un raffinato tripudio di seta rossa leggermente striata e panneggi di morbidissimo raso paglierino, tra i colori splendevano nuvole d'oro, ricami e galloni che per il disegno ricordavano un poema arabo scritto sul ritmo delle onde. Stavo lasciando pian piano la dura carriera di costumista che continuava a portarmi onori e glorie e intuii come un colpo di fulmine la missione che mi aspettava: forte delle competenze acquisite potevo far rivivere quell'oggetto sontuoso che non testimoniava soltanto della mia famiglia



quanto dell'amatissima isola marinara.

Con il tempo capii che l'abito procidano si sfoglia nei suoi lievi strati di sete e di ori come l'appassionante romanzo delle mie antenate, dalle sacerdotesse cretesi alle regine di Bisanzio, dalle 'califa' dell'Islam medievale (quando il nostro

sud non era che una propaggine dell'Oriente e dell'Africa) alla corte di Federico il Normanno, dal seicentesco presepe napoletano al Settecento e al Romanticismo quando il magnifico manufatto ispirava i pittori e influenzava la moda di corte. Con l'aiuto di molte amiche (un primo grazie a Maria Capodanno che mi ha lanciato la cima) iniziai a

Pagina a fianco: schema del cappottino.

In questa pagina: il mio costume di famiglia indossato da zia Lillina negli anni '20.

fotografare gli abiti presenti a Proci-
da. Non fu cosa facile.

Preziosi capi settecenteschi si erano
deteriorati a furia di metterli indosso
a forza con tagli dissennati alle spor-
tive ragazze di oggi che ogni anno
se li facevano prestare per indossar-
li sul palco della 'Graziella' (il con-
corso di bellezza promosso durante
il fascismo con lodevoli intenzioni
ma pessimi risultati nella conserva-
zione dei costumi antichi). I tesori
erano sepolti nei bauli segreti, nes-
suna madre, nessuna nonna voleva
mostrarmeli per il terrore che volessi
chiederli per il concorso rovinandoli
per sempre, rifiutarsi sarebbe stato
scortese nell'isola della gentilezza.

Soltanto i collezionisti Salvatore
Scotto di Zenise e Laura Cuocci Pa-
rascandola (che mise a mia disposi-
zione la collezione del marito Vitto-
rio) mi permisero di approfondire lo
studio per pubblicare un primo libro
zeppo di documenti grafici e fotogra-
fici che divulgavano il mio progetto:
ricostruire un prototipo perfetto
dell'abito antico che dimostrasse a
ogni famiglia di poterlo di nuovo tra-
mandare dandogli il
valore che meritava.

Nei momenti li-
beri tra un film
e l'altro mi dedi-
cavo a un'este-
nuante ricerca
dei materiali.



Per far volare la gonna servirono le
sete leggere dell'antiquariato india-
no, la stoffa più pesante necessaria
per il 'cappottino' invece la feci tes-
sere su mio disegno in cotone e seta,
due fili verdi 'tono-su-tono' con la
collaborazione delle Reali Seterie
di San Leucio, infine trovai fodere e
bottoni perfetti.

Ma quale sarta si sarebbe presa la
responsabilità del taglio orientale?
La più stimata dell'isola naturalmen-
te, Maria Capezzuto, che non aveva
paura di tagliare i costosissimi tessuti
d'alta moda per gli abiti da sposa. E
nel rispetto del costume antico volle
cucire ogni punto a mano.

Restava l'incognita del ricamo in po-
satura dell'oro che si fa a macchina
ormai da decenni con risultati piut-
tosto tristi. Con l'aiuto delle sartorie
teatrali mandai campioni in Spagna,
in Africa, in India, in Medio Orien-
te ma non approdammo a nulla, in
ogni luogo quell'artigianato prezio-
so era morto e sepolto. Così scoprii
che l'eccellenza della posatura dell'o-
ro stava proprio a pochi metri da
casa mia, nella murata di case
seicentesche che orlavano
l'antico porto di Sent'Co',
incarnata nelle persone
di Lena Costagliola di
Polidoro e della sua ma-
estra ottantenne, Meli-
na del Giglio.

*In queste pagine:
costume e corpetti
della collezione
Parascandola e
Retaggio (foto di
Donatella Pandolfi).*

